

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali  
Eunomia V n.s. (2016), n. 2, 793-814  
e-ISSN 2280-8949  
DOI 10.1285/i22808949a5n2p793  
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

IDA LIBERA VALICENTI

*“The First break in the wall” : la visita del presidente Richard Nixon a Bucarest  
nel 1969 e gli accordi che cambiarono la geometria della Guerra Fredda.*

**Abstract:** *On 2-3 August 1969, President Richard Nixon visited Nicolae Ceaușescu in Bucharest. For the first time in the Cold War history an American president visited a Socialist country. This event was the first sign of great détente policy between the two blocs, inaugurated by the Nixon-Kissinger administration, with important political and diplomatic implications in the international arena. The aim of the contribution is to analyze and explain how and why it came to the Nixon's visit in Romania that actually made the first breach in the wall and changed the geometry of the Cold War.*

**Keywords:** United States; Romania; Nixon; Ceaușescu; Cold War; Bucharest; August 1969; Shuttle Diplomacy; Vietnam War.

### *1. Il contesto storico-internazionale*

Nella seconda metà degli anni sessanta, i due blocchi, occidentale e orientale, iniziarono ad avvertire delle difficoltà al loro interno. In particolare, sul blocco occidentale incombeva l'uscita dalla NATO della Francia, guidata dal generale Charles De Gaulle, e il cui scopo era di riconquistare la sovranità nazionale sull'esercito e il territorio francese. Questa decisione comportò una divisione delle comunicazioni militari del nord e sud Europa. Allo stesso tempo, De Gaulle iniziò una serie di visite e viaggi in Europa orientale, in URSS, in Polonia, in Romania, dove condannava apertamente la guerra del Vietnam e la politica statunitense nel Sud-Est asiatico e dimostrava totale appoggio alle aspirazioni degli arabi nel conflitto contro Israele. Nel 1969, De Gaulle rassegnò le dimissioni e il nuovo presidente, Georges Pompidou, migliorò le relazioni con gli Stati Uniti di Richard Nixon.<sup>1</sup>

Sul fronte orientale, la politica di Kruscev era risultata abbastanza fallimentare, sia sul piano internazionale, con il grande scisma sino-sovietico, la crisi di Cuba, sia sul piano interno, con il mantenimento dei problemi agricoli del paese e l'allentamento della presa ideologica sulle repubbliche sorelle. Per tali ragioni il Presidium allontanò Nikita Kruscev nell'ottobre del 1964. In Romania, a partire dal 1961 il Partito

---

<sup>1</sup> Cfr. E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 1085.

comunista guidato da Gheorghe Gheorghiu-Dej attuò una dura opposizione ai piani del COMECON,<sup>2</sup> contestando la specializzazione dei compiti dei paesi aderenti, che avrebbe lasciato la Romania a paese fondamentalmente agricolo, non sviluppando il settore industriale.<sup>3</sup> Nello stesso anno dell'allontanamento di Kruscev dal Politburo, Gheorghiu-Dej iniziava il “percorso nazionale del comunismo romeno”, il cui effetto principale fu la liberazione di tutti i detenuti politici. La Romania comunista sembrava avviarsi verso una nuova fase che verrà chiamata dagli storici *Epocă de aur*.<sup>4</sup> Una nuova epoca del comunismo, che cercò una via nazionale romena per ottenere quella legittimazione popolare che non aveva mai avuto sin dalla sua costituzione. Il PCR<sup>5</sup> durante la guerra era un partito debole e godeva di una popolarità bassissima. Il governo proto-comunista, guidato da Petru Groza nel 1945, fu un governo imposto con la forza da Mosca. I romeni si trovarono a essere comunisti per caso, e il popolo non espresse mai il suo consenso al PCR, guidato da Dej sin dal 1947, poiché fantoccio dell'URSS.<sup>6</sup>

Dej, l'ultimo anno della sua vita, iniziò, dunque, un percorso autonomo da Mosca per ricreare un legame tra il popolo e il partito. Un percorso di distensione interna ed esterna che verrà portato avanti dal suo successore, Nicolae Ceaușescu. Gheorghe Gheorghiu-Dej morì il 19 marzo del 1965,<sup>7</sup> nel luglio seguente il comitato centrale

---

<sup>2</sup> COMECON è l'abbreviazione del Consiglio di mutua assistenza economica, un'organizzazione economica e, soprattutto, commerciale degli stati comunisti istituita nel 1949 e sciolta nel 1991 a seguito della caduta dei regimi.

<sup>3</sup> Cfr. N. ECOBESCU, coord., *Relațiile internaționale postbelice. Cronologie diplomatice 1945-1965*, București, Politică, 1983, pp. 88-89.

<sup>4</sup> Con il termine *Epocă de aur* s'intende il periodo vissuto dalla Romania dal 1964 al 1974, anni in cui il PCR cercò di creare sia una distensione interna, attraverso una serie di iniziative liberali, sia esterna, attraverso una ricerca di autonomia dall'Unione Sovietica e un'apertura verso le potenze occidentali. Per approfondimenti si veda V. GEORGESCU, *Istoria Românilor. De le origini până în zilele noastre*, ed. III, București, Humanitas, 1992, p. 310.

<sup>5</sup> Sigla di Partidul Comunist Român; prima, dal 1954 al 1964, era PMR, Partidul Muncitoresc Român.

<sup>6</sup> Cfr. K. HITCHINS, *Romania. Storia e cultura*, Trieste, Beit-Storia, 2015, p. 245.

<sup>7</sup> Il primo bollettino medico sullo stato di salute del segretario Dej apparve sul giornale simbolo del comunismo romeno, «Scânteia», il 17 marzo. Il 19 Gheorghiu-Dej morì. Il 20 marzo, sempre sul giornale «Scânteia» apparve la notizia che i segni della malattia del *tovarășul* Dej sarebbero comparsi nella seconda metà di gennaio. Proprio questa precisazione fece nascere diverse speculazioni. Subito si iniziò a parlare di morte politica. Gheorghe Gheorghiu-Dej, infatti, il 16 gennaio 1965, insieme a una delegazione romena, era stato a Varsavia per un incontro con gli altri paesi membri del trattato. Secondo, quindi, la stampa romena, Dej era stato irradiato a Varsavia dai russi, per la politica nazionalista intrapresa nell'ultimo anno della sua vita. In realtà, se così fosse stato, i russi si sarebbero liberati prima del 1989 anche di Ceaușescu, dato l'atteggiamento “ribelle” del leader romeno nei confronti di Mosca. Probabilmente Gheorghe-Dej fu solo vittima del fumo di più pacchetti di sigarette *Viceroy* al giorno. Per saperne di più, cfr. A. CIOROIANU, *Cea mai frumoasă poveste*, București, Curtea Veche, 2014, pp. 192-194.

“The First break in the wall”

nominò Ceaușescu primo segretario del PCR. In politica interna, il nuovo segretario seguì le orme del predecessore, cercando di ottenere consenso con manovre apparentemente liberali, come la latinizzazione del nome del paese, che da *Romînia* divenne *România*, adottando una nuova costituzione, riabilitando i comunisti nazionali, come Lucrețiu Pătrășcanu<sup>8</sup> e numerosi detenuti politici arrestati tra il 1951 e il 1958, negli anni di ferro del comunismo romeno. Il carattere liberale, di distensione interna, ristabilì anche il rigido rapporto stalinista tra lo stato e l'individuo e nel 1967 Ceaușescu permise l'apertura di botteghe e ristoranti privati, dando un nuovo impulso all'iniziativa individuale e alla proprietà privata. La scuola e la cultura vissero anni di crescita, la lingua russa fu tolta come lingua obbligatoria e divenne terza lingua a scelta, la seconda divenne il francese. La storia iniziò a essere ristudiata e le opere di Mihail Roller, che aveva riscritto la storia della Romania secondo l'ideologia comunista negli anni cinquanta, vennero timidamente messe in discussione.<sup>9</sup>

Grazie a questa nuova politica delle porte aperte, il partito iniziava a registrare una crescita del consenso popolare. Nel 1970 registrò un esponenziale aumento dei membri, il 10% in più rispetto ai cinque anni precedenti. L'apice del consenso giunse il 21 agosto 1968. Questo fu il giorno più importante della carriera politica di Nicolae Ceaușescu, ovvero il giorno in cui affacciandosi al balcone del comitato centrale di piazza del palazzo reale, egli condannò apertamente l'intervento delle truppe del patto di Varsavia – di cui la Romania era paese fondatore – in Cecoslovacchia.

---

<sup>8</sup> Lucrețiu Pătrășcanu è stato un importante uomo politico del comunismo romeno, e una grande occasione mancata per il suo sviluppo. Nato a Băcău nel 1900, da una famiglia di intellettuali, studiò a Lipsia, dove ottenne il dottorato in economia. Negli anni inter-bellici fu uno dei rari intellettuali romeni a nutrire delle convinzioni comuniste. E per questo fu anche arrestato dal 1940 al 1942. Nella prigione di Târgu-Jiu, conobbe Gheorghiu-Dej, ma i due non si sopportarono sin dal primo istante. Pătrășcanu venne eletto ministro della giustizia durante il governo proto-comunista di Petru Groza. Nel 1948, però, dovette subire per mano del partito l'accusa di “caduto sotto l'influenza borghese”. Accusato di tradimento, fu arrestato e fucilato nel 1954. Questo processo fu la chiave del successo di Ceaușescu, il quale puntò alla sua riabilitazione per ottenere il consenso dell'élite di partito e per liberarsi del suo “nemico” e competitore nella scalata al segretariato: Alexandru Drăghici, ministro dell'interno all'epoca del complotto contro Pătrășcanu. Per approfondimenti si consiglia M. GIUGARIU, coord., *Principiul bumerangului. Documente ale procesului Lucrețiu Pătrășcanu*, București, Vremea, 1996.

<sup>9</sup> A partire dal 1947, il comunismo impose il proprio monopolio sullo studio e l'interpretazione della storia della Romania. L'ingegnere Mihail Roller e i suoi assistenti rimodellarono l'identità romena attraverso la riscrittura della storia, adattata ai bisogni del partito. L'unico libro di testo ufficiale consentito in quel momento era quello portato a termine dal gruppo di Roller, *Istoria României*, di cui vennero pubblicate cinque edizioni dal 1947 al 1956. Cfr. L. BOIA, *Le trappole della storia. L'élite intellettuale romena tra il 1930 e 1950*, București, Pavesiana, 2014, pp. 299-300.

L'anti-sovietismo,<sup>10</sup> più politico che ideologico, o sovietofobia, fu la chiave per la legittimazione definitiva del PCR, del suo segretario e del suo successo in politica estera. Questo anti-sovietismo può spiegarsi soltanto alla luce dei fatti successivi. Esso fu l'effetto di una passione stalinista e sovietica che il giovane Ceaușescu, come tutti gli altri comunisti romeni, viveva e che era stata tradita al congresso del PCUS del febbraio 1956 da Nikita Krusciov. Ceaușescu diventò anti-sovietico proprio perché probabilmente egli non aveva mai rinunciato a essere, strutturalmente, stalinista. Anzi, paradossalmente, proprio questo atteggiamento anti-sovietico portò il *conducător* a identificarsi con la nazione: da quel momento, infatti, opporsi a lui significava fare il gioco dei sovietici e di coloro che erano interessati a sabotare "l'indipendenza del paese", avviando quel processo di culto della personalità e clientelismo che verranno consacrati nelle *Teze din iulie* del 1971. Con esse il vento liberale calò per sempre, e iniziò a soffiare il vento neo-stalinista che ridurrà la Romania a paese oppresso, depresso e distrutto dal punto di vista politico, economico e, non da ultimo, culturale.<sup>11</sup>

Tuttavia, questo apparente e iniziale atteggiamento di "indipendenza romena" all'esterno e di "socialismo liberale" all'interno garantirono al neo-segretario del PCR le simpatie dell'Occidente. La Romania per la prima volta nella storia ricevette le visite ufficiali di due esponenti importanti della politica occidentale, il generale Charles De Gaulle nel 1968 e il presidente americano Richard Nixon nel 1969.

---

<sup>10</sup> Qui il termine va inteso in senso lato. La politica di Nicolae Ceaușescu non fu mai propriamente anti-sovietica, e mai la Romania interruppe le relazioni con l'URSS e gli altri stati satelliti. Il suo destino rimase sempre legato a quello della Madre Russia, come ben si evince dalla caduta contigua a quella dell'intero blocco sovietico. Ma di certo è indiscutibile l'attitudine di rivalsa nazionale rispetto a Mosca del comunismo romeno della seconda metà degli anni sessanta. E ne sono una lampante evidenza l'apertura delle relazioni con la RFT nel 1967, in un momento in cui nessuno degli stati appartenenti al blocco sovietico aveva con essa alcun contatto, l'appoggio a Israele nella guerra dei sei giorni, quando tutti i paesi del trattato di Varsavia avevano condannato e interrotto le relazioni con Israele, la richiesta di adesione al GATT nel 1968, e quella sostenuta da Washington al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale nel 1971, o ancora la richiesta di partecipazione al Mercato comune europeo del 1973. Questi sono elementi chiari di un atteggiamento di emancipazione da Mosca. Allora, c'è da domandarsi come mai l'URSS non intervenne, come già aveva fatto in Ungheria e in Cecoslovacchia, anche in Romania. Perché se è vero che Bucarest delle volte oltrepassò gli interessi immediati dei sovietici, pure non mise mai in discussione gli interessi del comunismo mondiale, come invece avvenne nel '56 in Ungheria e nel '68 in Cecoslovacchia. Cfr. A. CIOROIANU, *Pe umerii lui Marx*, București, Curtea Veche, 2005, p. 414.

<sup>11</sup> Cfr. V. TISMĂNEANU, *La tragicomédie du communisme roumain*, in «Sources. Travaux historiques», 20, 1989, p. 17.

“The First break in the wall”

Richard Nixon venne eletto presidente degli Stati Uniti d’America nel novembre del 1968. Uno degli obiettivi prioritari della sua campagna elettorale era l’uscita con “onore” dalla guerra del Vietnam, che stava corrodendo le finanze e il consenso popolare. Proprio questo obiettivo della nuova amministrazione americana in politica estera contribuì a una nuova situazione internazionale, la cui conseguenza immediata fu la distensione con l’URSS. Il primo risultato di questo nuovo percorso tra le due superpotenze fu l’accordo *Strategic Arms Limitation Talks* (meglio noto come SALT I) concluso tra Nixon e nuovo leader sovietico Leonid Breznev il 26 maggio 1972. Altro risultato, ancora più importante in vista della risoluzione del conflitto nel Sud-Est asiatico, fu l’avvicinamento alla Cina, grazie alla diplomazia triangolare, tra Washington, Mosca e Pechino, promossa dal segretario di stato, Henry Kissinger. Nell’aprile del 1971, la Cina operò un gesto simbolico, invitando la squadra americana di ping-pong a un incontro a Pechino. In seguito, Kissinger preparò una visita ufficiale del presidente Nixon a Pechino e poi a Mosca nella prima metà del 1972. Grazie a queste visite e parallelamente alle discussioni di Parigi, Kissinger e un delegato nord-vietnamita riuscirono a raggiungere un accordo per l’unificazione e l’indipendenza del Vietnam, il cessate-il-fuoco e la costituzione di una commissione internazionale di sorveglianza per gli accordi. Gli accordi furono siglati alla conferenza di Parigi del marzo 1973. L’amministrazione Nixon-Kissinger era riuscita a “vietnamizzare” il conflitto, e a sganciarsi militarmente da una guerra che non poteva più sostenere né il per il peso finanziario, né per il costo politico.<sup>12</sup> Ma come si arrivò a tutto questo? Il punto di partenza è la visita del presidente Richard Nixon, all’indomani della sua elezione, a Bucarest il 2 e 3 agosto 1969. Per la prima volta nella storia della guerra fredda, un presidente americano faceva visita ufficiale a un paese comunista e per la prima volta nella storia un presidente americano visitava la Romania.

Nell’estate del 1969, Nicolae Ceaușescu era, agli occhi degli occidentali, il capo di stato più quotato dell’Europa comunista. Ceaușescu godeva delle simpatie del mondo libero da quando aveva affermato a viso aperto che i romeni avrebbero accolto con le armi in mano un’invasione delle truppe sovietiche, come era avvenuto in

---

<sup>12</sup> Cfr. C. JIAN, *The Sino-American Rapprochement, 1969-1972*, in *Mao’s China and the Cold War*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2001, pp. 238-276.

Cecoslovacchia. Questa spavalderia gli assicurò anche l'apprezzamento di Mao Zedong.<sup>13</sup>

Nixon, era già stato in Romania nel 1967, allora solo in veste di rappresentante del Partito repubblicano.<sup>14</sup> Anti-comunista convinto e ossessionato dal pericolo dell'Unione Sovietica, Richard Nixon desiderava servirsi di Ceaușescu per far capire a tutti che l'America non considerava il mondo comunista come un blocco omogeneo. Gli Stati Uniti avevano dunque apprezzato i gesti di indipendenza della Romania, e della conseguente vicinanza di Ceaușescu alla controparte cinese. Bucarest fu un canale reale di comunicazione tra Washington e Pechino, e grazie all'intermediazione di Nicolae Ceaușescu si giunse alla storica visita di Nixon in Cina, nel 1971.<sup>15</sup>

La visita di Richard Nixon a Bucarest fu un evento importante, la prima breccia nel muro, che riuscì a cambiare effettivamente la geometria della Guerra Fredda. Essa non era più riducibile allo scontro e confronto tra due superpotenze, ma si stava estendendo oltre le loro frontiere includendo stati terzi.<sup>16</sup> Richard Nixon fu ricevuto con grandi omaggi ed entusiasmo dai romeni. Da quel momento, le relazioni economiche e culturali tra i due paesi intrapresero un cammino in salita. Ceaușescu aveva l'ambizione di raggiungere un livello di scambi commerciali di un miliardo di dollari l'anno. Negli anni che seguirono la visita del presidente americano si svilupparono importanti

---

<sup>13</sup> C'è da sottolineare che la politica di Ceaușescu non può definirsi filo-cinese e anti-sovietica, come fu invece quella dell'omologo Enver Hoxha in Albania. Piuttosto, quella del leader romeno fu una politica *sui generis*, nazionalista, e se proprio volessimo cercare delle analogie, potrebbe essere assimilata a quella di Kim-Il Sung in Corea del Nord, ovvero una politica basata sull'ideologia *Juché* – concetto filosofico basato sull'uomo che mira all'autonomia politica, economica e culturale del paese – che affascinò lo stesso Ceaușescu, tale da volerla emulare nel suo stato. Le tesi di luglio, come vedremo, furono una conseguenza del suo viaggio in Corea.

<sup>14</sup> Si veda infatti l'incontro tra Richard Nixon e Nicolae Ceaușescu riportato nel seguente documento degli archivi nazionali di Bucarest. Cfr. *Stenograma convorbirii care a avut loc cu ocazia primirii de către Nicolae Ceaușescu a lui Richard Nixon, fost vicepreședinte al SUA, aflat în vizită în România (22 martie 1967)*, Dosar 15/1967, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, Arhivele Naționale ale României (ARCHIVI NAZIONALI DI ROMANIA, d'ora in avanti ANR).

<sup>15</sup> Cfr. V. TISMĂNEANU - B. IACOB, *Betrayed Promises: Nicolae Ceaușescu, the Romanian Communist Party, and the Crisis of 1968*, in V. TISMĂNEANU, ed., *Promises of 1968: Crisis, Illusion and Utopia*, Budapest, Central European University Press, 2011, pp. 257-284.

<sup>16</sup> Cfr. D. STONE, *The First DUCK HOOK Plan, the "Nixon Doctrine" and a Deadline: July-August 1969*, in *Nixon's Nuclear Specter: The Secret Alert of 1969, Madman Diplomacy, and the Vietnam War*, Lawrence, University Press of Kansas, pp. 178-201.

Sulla politica distensiva dell'Amministrazione Nixon e il ruolo degli stati terzi si vedano anche due recenti volumi, A. DONNO - G. IURLANO, a cura di, *Nixon, Kissinger e il Medio Oriente (1969-1973)*, Firenze, Le Lettere, 2010; e ID., a cura di, *L'amministrazione Nixon e il continente africano. Tra decolonizzazione e Guerra Fredda (1969-1974)*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

“The First break in the wall”

relazioni tra Romania e America sul piano politico, economico e culturale. Vediamo nello specifico gli accordi conclusi durante l’incontro dell’agosto 1969.<sup>17</sup>

## 2. *La visita del presidente Nixon a Bucarest e i suoi risvolti politico-diplomatici*

Le relazioni politico-diplomatiche tra Romania e USA intrapresero un corso favorevole dopo la conclusione degli accordi firmati nel 1960.<sup>18</sup> Tali trattative crearono le aspettative per uno sviluppo positivo delle relazioni bilaterali tra i due paesi, anche grazie alla volontà del governo statunitense di facilitare le relazioni commerciali. Tuttavia, questo processo fu rallentato, da un lato, dalla guerra in Vietnam e, dall’altro, dalla contrarietà di una parte del congresso di migliorare le relazioni degli USA con gli stati socialisti dell’Europa orientale.

In ogni caso, già l’amministrazione Johnson aveva espresso apprezzamenti per la politica “autonoma” della Romania rispetto a Mosca e si era mostrata interessata ad appoggiarla.<sup>19</sup> Dopo gli avvenimenti in Cecoslovacchia, i rappresentanti ufficiali dell’amministrazione democratica dichiararono che la Romania occupava un posto speciale nel quadro della politica americana nei confronti degli stati socialisti, lasciando intendere che il governo americano avrebbe promosso un’intensificazione delle relazioni bilaterali.<sup>20</sup> Tuttavia, l’amministrazione democratica non si mostrò decisa nel concretizzare queste dichiarazioni anche a causa dello sviluppo negativo della guerra in Vietnam e i problemi legati al conflitto arabo-israeliano in Medio Oriente.

L’amministrazione repubblicana, invece, mostrò un nuovo atteggiamento nei confronti della Romania. Henry Kissinger, consigliere speciale per i problemi di sicurezza nazionale del presidente Nixon, disse all’ambasciatore di Romania a

---

<sup>17</sup> Cfr. *Toasturile rostite de Nicolae Ceaușescu și Richard Nixon, program, notă de convorbiri ș.a., întocmite cu prilejul vizitei în România a președintelui SUA (2-3 august 1969)*, Dosar 51/1969, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR.

<sup>18</sup> Nel 1958 Kruscev, con l’assenso di Gheorghiu-Dej, decise di ritirare le truppe sovietiche da Bucarest. La Romania fu l’unico paese del blocco sovietico dove avvenne il ritiro dell’Armata Rossa. Da questo momento il PCR iniziò a intrattenere relazioni con altri paesi, anche aldilà della cortina di ferro. Cfr. *ibid.*, p. 9.

<sup>19</sup> Cfr. *Stenograma convorbirii care a avut loc cu ocazia primirii de către Nicolae Ceaușescu a președintelui Concernului de presă american “Time - Life” din SUA, James A. Linen (21 martie 1968)*, Dosar 42/1968, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR, p. 6.

<sup>20</sup> Cfr. *Nota convorbirii dintre Vasile Șandru (adjunct al ministrului Afacerilor Externe) cu ambasadorul SUA la București, Richard Davis, care a prezentat o informare privind poziția SUA față de intervenția celor cinci state socialiste în Republica Socialistă Cehoslovacă (1 septembrie 1968)*, Dosar 123/1968, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR, p. 3.

Washington che «l'amministrazione apprezza la politica della Romania come contributo positivo per la vita internazionale, ciò favorisce lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra gli stati in ogni ambito».<sup>21</sup> E aggiunse: «Dal punto di vista concreto delle relazioni bilaterali romeno-americane l'attuale amministrazione apprezza, così come si è mostrata, la politica esterna della Romania, poiché interessata, anche se paese socialista, a una promozione di indipendenza, moderata e costruttiva di fronte ai difficili problemi internazionali esistenti».<sup>22</sup>

Emerge, dunque, uno sviluppo delle relazioni tra i due paesi durante l'amministrazione Nixon, dovuto alla politica del pugno di ferro portata avanti da Nicolae Ceaușescu nei confronti di Mosca ed espressa nella sua pienezza nel corso della primavera di Praga. All'interno di questo quadro di sviluppo crescente delle relazioni bilaterali tra Stati Uniti e Romania va inserita anche l'iniziativa del segretario di stato, William Rogers e dell'ambasciatore romeno presso Washington, Corneliu Bogdan, di aprire un consolato per cittadini romeni in America, al fine di facilitare la mobilità dei cittadini romeni verso gli Stati Uniti per motivi di ricongiungimento familiare. Al momento dell'accordo, circa 96 famiglie erano in attesa di documenti da parte del governo romeno per spostarsi negli USA.<sup>23</sup>

Tra il 12 gennaio e il 26 marzo 1965 avevano avuto luogo delle negoziazioni a Washington per concludere una "convenzione consolare" tra la Repubblica Socialista di Romania e gli Stati Uniti. Non si giunse a un accordo su alcuni punti, come il diritto di esercitare le funzioni consolari in materia di successioni, la protezione dei cittadini dello stato di origine, l'esercizio delle funzioni consolari in materia di successioni, la protezione dei cittadini dello stato di origine, l'esercizio di funzioni notarili da parte del console, la deposizione di testimonianze dei funzionari e impiegati consolari, l'accordo sull'immunità e i privilegi, l'utilizzo del termine "cittadino" e "nazionale" all'interno della convenzione, il problema dell'arbitrato. Per questi punti di disaccordo i negoziati furono interrotti. Ma Rogers disse a Bogdan che il presidente Nixon aveva intenzione di regolare ufficialmente i negoziati e concludere con Ceaușescu una "convezione

<sup>21</sup> Cfr. *Stenograma Ceaușescu - Nixon*, Dosar 51/1969, cit., pp. 10-11.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>23</sup> Cfr. *Stenograma convorbirii care a avut loc cu ocazia primirii de către Nicolae Ceaușescu, la Consiliul de Stat, a grupului de oameni de știință din SUA, conduși de Jerome Davis (31 iulie 1969)*, Dosar 50/1969, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR, p. 9.



“The First break in the wall”

consolare” proprio durante il suo soggiorno a Bucarest.<sup>24</sup> Si noti che questo orientamento si ebbe solo nel 1965, quando appunto il PCR, con Gheorghiu-Dej, assunse un atteggiamento di rivalsa nazionale rispetto a Mosca.

Nel discorso inaugurale del 20 gennaio 1969, il presidente Richard Nixon disse: «Dopo un periodo di confronto, entriamo in un periodo di negoziazione».<sup>25</sup> Nixon aveva ereditato un paese ad alta inflazione morale e politica e, come disse il politologo Walter Lippmann, era necessaria una tendenza distensiva e un’attitudine diplomatica più attiva, più complessa ed elastica, che potesse permettere di trovare una soluzione di compromesso, un *do ut des* per venire a capo dei principali problemi internazionali, primo fra tutti la guerra in Vietnam.<sup>26</sup>

Nixon considerava la soluzione del conflitto vietnamita un elemento chiave e urgente della politica estera della nuova amministrazione americana. Un’urgenza determinata dai pregiudizi politici ed economici, sia interni che esterni, che la guerra nel Sud-Est asiatico aveva creato nei confronti del prestigio internazionale degli Stati Uniti. L’*escalation* della guerra in Vietnam voluta da Johnson aveva portato gli USA a una “situazione di difensiva” nel dialogo con l’URSS. L’amministrazione Nixon, quindi, preconizzava di affiancare all’azione militare delle azioni politico-diplomatiche, che avrebbero incluso sia le due parti vietnamite sia i poteri terzi, i quali avrebbero potuto influenzare la regolamentazione politica del conflitto: URSS e Cina.<sup>27</sup>

L’intervento armato in Cecoslovacchia e l’aggravarsi delle divergenze sino-sovietiche crearono una congiuntura favorevole all’ottenimento dell’appoggio delle parti nella regolamentazione del conflitto in Vietnam. In questa cornice la posizione di Nicolae Ceaușescu nel blocco sovietico giocò un ruolo essenziale nella strategia politica di Nixon, deciso ad utilizzare tutti i mezzi politici a disposizione per affrettarsi a risolvere i problemi dell’America. Nelle sue memorie Nixon ricorda così l’incontro con Ceaușescu: «Feci visita al segretario generale del partito comunista romeno, Nicolae Ceaușescu, nella sede del comitato centrale. Avemmo una lunga conversazione che abbracciò tutto lo spettro delle relazioni Est-Ovest. Dubitavo che potessimo raggiungere

---

<sup>24</sup> Cfr. *Stenograma Ceaușescu - Nixon*, Dosar 51/1969, cit., p. 16.

<sup>25</sup> R. NIXON, *Inaugural Address*, January 20, 1969 in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=1941>.

<sup>26</sup> Cfr. M.B. FROMAN, *The Development of the Idea of Détente*, London, Macmillan, 2016, p. 9.

<sup>27</sup> Cfr. J. GITTINGS, *Strategic Survey: The Sino-Soviet Dispute*, in «International Institute for Strategic Studies», I, 70, 1969, pp. 66-72.

una vera distensione con l'URSS finché non si fossero restaurate buone relazioni con la Cina comunista. Se i suoi 800 milioni di abitanti fossero rimasti isolati, fra venti anni la Cina avrebbe rappresentato una grave minaccia alla pace mondiale. Dissi che secondo me gli USA avrebbero potuto fare poco per stabilire un buon dialogo con la Cina, finché non fosse terminata la guerra in Vietnam. Dopo, però, si sarebbero potute prendere iniziative per normalizzare le relazioni con Pechino. Ceaușescu fu cauto nelle sue reazioni, ma notai che si interessò alle mie parole e che fu d'accordo con quanto dissi». <sup>28</sup> E, dopo qualche pagina, aggiunge: «Quando atterrammo a Bucarest (Romania) il 2 agosto fui il primo presidente americano a fare una visita di stato a un paese del blocco comunista. Il presidente Nicolae Ceaușescu è un leader forte e indipendente che aveva coltivato buone relazioni con i cinesi pur muovendosi sul filo del rasoio per timore che i sovietici decidessero di intervenire in Romania come avevano fatto in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968. Finora si era destreggiato con consumata abilità. Mi avevano informato che potevo aspettarmi un'accoglienza cortese, ma l'entità dell'entusiasmo spontaneo delle folle superò ogni nostra aspettativa. A un certo punto Ceaușescu e io fummo letteralmente sollevati dal movimento della gente nelle strade. La Romania aveva buone relazioni diplomatiche con i nord-vietnamiti, e io sapevo che quanto dicevo sarebbe stato riferito a loro, perciò mi servii di uno degli incontri con Ceaușescu per ribadire il mio messaggio a Hanoi. [...] Gli dissi che per giungere alla pace forse dovevamo instaurare un'altra via di comunicazione fra le due parti. Ceaușescu rispose che avrebbe fatto di tutto per incoraggiare i negoziati». <sup>29</sup>

A Bucarest si attivò, dunque, la dottrina Nixon, annunciata a Guam e indice di una nuova politica americana in Asia. E, quindi, grazie all'intervento di Ceaușescu, il 4

<sup>28</sup> Cfr. R. NIXON, *Memorie*, vol. I, Milano, Ed. Corno, 1981, p. 372.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 520-521. Effettivamente, come emerge dai documenti degli archivi nazionali di Bucarest, una delegazione romena, composta da Gheorghe Maurer, ministro dell'interno, e da Paul Niculescu-Mizil, ministro per gli affari internazionali, incontrava a Pechino una delegazione cinese e vietnamita il 7 settembre 1969. Cfr. *Stenogramele și notele convorbirilor care au avut loc la Beijing (Republica Populară Chineză) și Hanoi (Republica Democrată Vietnam) între delegația română, compusă din Ion Gheorghe Maurer și Paul Niculescu-Mizil, și conducătorii chinezi, respectiv nord-vietnamezi, cu prilejul participării la funeraliile lui Ho Și Min (fost președinte al Partidului Muncii din Vietnamul de Nord) (7-10 septembrie 1969)*, Dosar 72/1969, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR. E nel mese di dicembre dello stesso anno Nicolae Ceaușescu visitò Breznev proprio per discutere a Mosca della situazione vietnamita. Si veda *Stenograma convorbirii care a avut loc la Moscova între Nicolae Ceaușescu și Leonid Brejnev, cu ocazia întâlnirii conducătorilor de partid și de stat din țările socialiste privitoare la situația din Vietnam, însoțită de informări, note, comunicat, declarații și cuvântări (3-4 decembrie 1969)*, Dosar 102/1969, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR.

“The First break in the wall”

agosto, il giorno dopo del rientro di Nixon da Bucarest, iniziò la storia degli incontri segreti di Kissinger con i nord-vietnamiti. Una *shuttle diplomacy* piena di «episodi classici di cappa e spada, con Kissinger che viaggia rannicchiato sui sedili posteriori di una *Citröen* velocissima, che elude reporter curiosi, che depista funzionari d’ambasciata al suo inseguimento».<sup>30</sup> Nel discorso di saluti, Nicolae Ceaușescu affermò che la visita di Nixon in Romania era stato un gesto di pace nel mondo.<sup>31</sup>

Certamente fu un importante segnale di distensione che ebbe poi i suoi risvolti politici e diplomatici in tutto il mondo con la “risoluzione”<sup>32</sup> del conflitto in Vietnam, l’apertura del dialogo con la Cina e l’URSS, i trattati di controllo sugli armamenti nucleari e un’*Ostpolitik* che condurrà agli accordi di Helsinki del 1975 sulla pace e la sicurezza in Europa.

### 3. *Gli accordi economico-culturali*

A partire dal 1949, il governo americano aveva intrapreso una serie di misure restrittive sul commercio con la Romania, come con gli altri stati socialisti. Misure che rimasero attive fino alla seconda metà degli anni sessanta. Con il *Battle Act* del 1951, gli Stati Uniti introdussero un severo sistema di controllo delle esportazioni nei confronti dei paesi socialisti. Il 9 gennaio 1952, il congresso ritirò la clausola di nazione più favorita a tutti i paesi socialisti, Romania compresa, eccetto la Jugoslavia.<sup>33</sup> Ciò comportò, per le esportazioni romene, un aumento delle tasse del 60% per i prodotti generici e del 95% sui prodotti chimici. Il 6 febbraio 1968, il congresso vietò alla banca export-import di garantire crediti commerciali ai paesi che aiutassero i nord-vietnamiti, tra questi anche la Romania.<sup>34</sup>

Nel 1964 furono stabiliti degli accordi economici favorevoli allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi, ma essi non furono rispettati in pieno, né ci fu un progresso nei

---

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 521.

<sup>31</sup> Cfr. *Stenograma Ceaușescu-Nixon*, Dosar 51/1969, cit., p. 98.

<sup>32</sup> Dopo la conferenza di Parigi del 1973, continuarono le ostilità tra i vietnamiti per estendere il più possibile la zona controllata dai due eserciti. Anche in Laos e in Cambogia, dove gli USA erano intervenuti per contrastare il potere dei *khmer rossi*, il conflitto sfociò in una sanguinosa guerra civile.

<sup>33</sup> Evidentemente per la politica anti-staliniana portata avanti da Josip Broz Tito a partire dal 1948.

<sup>34</sup> Cfr. *Stenograma convorbirii avute cu ocazia primirii de către Nicolae Ceaușescu a ambadorului SUA la București*, Richard H. Davis (31 ianuarie 1967), Dosar 6/1967, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR, p. 7.

miglioramenti degli scambi commerciali, come la Romania sperava. La principale causa del freno allo sviluppo dei rapporti economici romeno-statunitensi fu la situazione internazionale seguita alla guerra del Vietnam e alle conseguenze generate sul piano interno negli USA.<sup>35</sup>

Dopo la primavera di Praga, l'amministrazione Johnson garantì alle autorità romene una soluzione per migliorare le relazioni economiche tra i due stati, partendo da un potenziamento delle relazioni bilaterali a livello politico. I rappresentanti americani mostrarono alle autorità romene l'intenzione di appoggiare l'entrata della Romania nel GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*). Alla fine del 1968, gli scambi commerciali tra la Romania e gli Stati Uniti ammontavano a 25 milioni di dollari, di cui 15,1 milione di importazioni (soprattutto di beni appartenenti al settore tecnologico) e 6,7 milioni di esportazioni (calzature, nafta, vetro, legno, formaggi). Si trattava di scambi comunque bassi, poiché mancava la clausola di nazione più favorita, sul cui ripristino premeva la Romania.<sup>36</sup>

L'amministrazione Nixon adottò un atteggiamento più conciliante in relazione allo sviluppo delle relazioni commerciali in Romania. Con la visita del presidente Nixon a Bucarest furono stipulati accordi economici che prevedevano l'ammontare delle esportazioni dei prodotti romeni in USA approssimativamente di 33 milioni di dollari nel 1970, a dispetto dei 15 milioni pianificati per il 1969 e i 6,7 milioni realizzati nel 1968. Inoltre, in questa occasione furono stabilite una serie di azioni di cooperazione tra i due paesi, tra cui il contratto di costruzione dell'Hotel Intercontinental – oggi uno degli hotel più prestigiosi di Bucarest e situato al centro della città – da parte di un'impresa americana; la costituzione di una società mista, Romaniatower, con sede a Montreal, in collaborazione con l'azienda americana Intertower, guidata da Cyrus Eaton, Jr.; la creazione della compagnia Romanian American Trade Corporation, con sede a Los Angeles. Sia la Romaniatower che la Romanian American Trade Corporation avevano lo scopo di promuovere le esportazioni romene negli Stati Uniti d'America.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> Cfr. *Stenograma Ceaușescu-Nixon*, Dosar 51/1967, cit., p. 16.

<sup>36</sup> Cfr. *Adresă a lui Alexandru Bârlădeanu înaintată lui Nicolae Ceaușescu, însoțită de raportul asupra vizitei efectuate în SUA de delegația Consiliului Național al Cercetării Științifice, la invitația dr. Donald F. Hornig, consilier al președintelui SUA (19 iunie - 8 iulie 1968)*, Dosar 101/1968, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR, p. 54.

<sup>37</sup> Cfr. *Stenograma Ceaușescu-Nixon*, Dosar 51/1969, cit., p. 26.

“The First break in the wall”

Dal punto di vista culturale, la visita del presidente Nixon in Romania promosse scambi culturali tra studenti, lettori, ricercatori, professionisti nel campo delle arti interpretative e attivò un progetto per l’apertura di una biblioteca americana a Bucarest. In più, venne stipulato un importante memorandum d’intesa tra l’Academia Română e la National Academy of Science, simboli del prestigio letterario e scientifico delle due nazioni. Per la prima volta, inoltre, veniva organizzata un’esposizione di libri sulla letteratura romena a New York, un evento che, tra l’altro, registrò un importante successo.<sup>38</sup> La riuscita più clamorosa per il popolo romeno e frutto dell’incontro tra Nixon e Ceaușescu fu l’importazione delle serie americane, *Il commissario Colombo* e *Dallas*,<sup>39</sup> che iniziarono a riavvicinare la Romania alla sfera occidentale e il popolo ritornò a riscoprire quel senso di “europeismo”, che aveva distinto la politica romena inter-bellica e che ritornerà a riecheggiare dopo il 1989.

Tuttavia, gli accordi economici e culturali che seguirono alla visita di Nixon a Bucarest furono una vittoria di Pirro. Essi aiutarono investimenti nell’industria pesante, con i piani quinquennali, a discapito di quella dei beni di consumo. Inoltre, produssero la crescita del debito estero, che nel 1983 ammontava a 12 miliardi di dollari. Una somma nemmeno tanto eccessiva, se comparata ai 40 miliardi di dollari della Polonia. Tuttavia, le proteste di “Solidarnosc” nel settembre del 1980 e la conseguente crisi del regime comunista in Polonia, portarono Ceaușescu a convincersi che essa fosse il frutto delle immissioni negli affari interni dei gruppi finanziari del capitalismo occidentale. Il timore di una rivolta interna simile a quella avvenuta in Polonia, fomentata, secondo il dittatore romeno, dalla finanza dei paesi capitalisti, lo portò ad applicare un programma temerario di pagamento del debito estero, il cui effetto fu disastroso per l’economia nazionale. Il presidente della Romania,<sup>40</sup> all’assemblea del comitato centrale del

---

<sup>38</sup> Cfr. *Notă de audiență întocmită de Ministerul Afacerilor Externe și înaintată lui Nicolae Ceaușescu în legătură cu convorbirea care a avut loc cu ocazia primirii de către Manea Mănescu a ambascadorului SUA la București, Leonard Carpenter Meeker (29 octombrie 1969), Dosar 126/1969, Fund CC al PCR, Secția Relații Externe, ANR, p. 3.*

<sup>39</sup> Cfr. CIOROIANU, *Cea mai frumoasă*, cit., p. 208.

<sup>40</sup> Tra il 1 e il 24 giugno 1971, Nicolae Ceaușescu fece una lunga visita ufficiale in quattro stati comunisti asiatici: Cina, Corea del Nord, Vietnam e Mongolia. Al suo ritorno dal viaggio in Asia, Ceaușescu propose all’assemblea del comitato centrale una serie di misure che prevedevano un ritorno al rigore ideologico della cultura comunista. Queste proposte vennero raccolte nelle *Teze din iulie*, ovvero delle nuove misure in materia d’istruzione e cultura. Esse accrebbero le mansioni del segretario del PCR, intensificarono il ruolo della propaganda comunista nelle scuole, nella stampa, nelle emissioni radio-

febbraio 1981, promise che avrebbe pagato l'intero debito estero entro il 1990. Per riuscire in questa missione faraonica, Ceaușescu adottò il programma di “razionamento alimentare”, fissando le quantità di consumo di cibo *pro capite*, in modo da poter gestire le importazioni. Il programma alimentare del 1983 abbassava le razioni rispetto a quello del 1981.<sup>41</sup> L'ambizione del dittatore portò ad una grave penuria alimentare, ad una mancanza di combustibile, ad interruzioni di energia elettrica.<sup>42</sup> Ebbe inizio la grande crisi degli anni ottanta, una situazione di declino costante e irreversibile, in cui la quotidianità del popolo romeno si svolgeva al limite dell'incubo e del teatro dell'assurdo.<sup>43</sup> Gli accordi con l'Occidente anziché produrre ricchezza, impoverirono la popolazione romena, riducendo la Romania in uno stato decadente e sottosviluppato.

Il 12 aprile 1989, all'assemblea del comitato centrale, Nicolae Ceaușescu annunciò, trionfante, di avere estinto il debito estero. Per il *conducător* era un successo, ma non per i romeni. I sacrifici imposti alla popolazione lungo gli anni ottanta ruppero ogni

---

televisive. Ceaușescu rimase impressionato dal realismo socialista della Cina e soprattutto della Corea del Nord, tale da volerne imitare la struttura. E le tesi di luglio furono il prodotto di questa ambizione. Questa mini-rivoluzione culturale condusse il partito comunista romeno a un ritorno al regresso morale, che culminerà il 28 marzo 1974, quando Nicolae Ceaușescu, all'assemblea solenne del comitato centrale, venne nominato presidente della Repubblica Socialista di Romania, con fascia tricolore e scettro in oro. Da questo momento si avviò quel processo di culto della personalità, unico nella fattispecie del comunismo del blocco sovietico, dopo Stalin, che trasformerà la Romania in una dittatura.

<sup>41</sup> L'economia romena fu, senza dubbio, quella più centralizzata e rigidamente pianificata di tutto il blocco socialista. Una situazione che generò inefficienza, mancanza di flessibilità, e che scoraggiò le iniziative private. L'accento posto sull'industria pesante creò un disequilibrio produttivo che, anziché generare ricchezza, produsse povertà. Gli investimenti dal 15,9% del 1978 scesero sotto la soglia dell'1% nel 1981. A partire dagli anni ottanta, i romeni dovettero affrontare un esagerato aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, a cui si aggiunse il programma del “razionamento alimentare”. Un “programma scientifico” adottato dal governo e che prevedeva all'anno un consumo *pro capite* di 60-70 kg di carne, 210-230 kg di latte, 260-280 uova, 173-189 kg di verdura, 80-90 kg di frutta, 22-26 kg di zucchero, 70-90 kg di patate, 120-140 kg di cereali. Questo programma nel 1983 prevede un'ulteriore riduzione delle quantità: la carne si abbassò a 39,12 kg, il latte a 78,73, la verdura a 66,08, la frutta a 27,49, le patate a 42,54 kg. Questo fu uno dei piani più diabolici e ossessivi del neo-stalinismo romeno, conseguenza dell'ambizione di Ceaușescu di pagare l'intero debito estero. Cfr. GEORGESCU, *Istoria Românilor*, cit., pp. 329-330.

<sup>42</sup> A causa del piano megalomane d'industrializzazione accelerata, l'economia reale iniziò a non tenere il passo con l'economia di propaganda. L'industria petrolchimica fu sfruttata in modo spropositato e, nonostante la Romania fosse un paese con importanti giacimenti petroliferi, nel 1975 dovette cominciare a importare petrolio. Gli *shock* petroliferi del 1973 e del 1979 produssero una grave crisi energetica, le cui conseguenze furono disastrose per la Romania, in cui il sistema economico faceva già acqua da tutte le parti. Il governo ridusse la distribuzione settimanale di combustibile ed energia elettrica, riducendo a un giorno alla settimana la circolazione delle auto e a un'ora al giorno l'accensione del riscaldamento delle unità abitative. Cfr. CIOROIANU, *Pe umerii*, cit., pp. 467-468.

<sup>43</sup> Cfr. *ibid.*, p. 471.

“The First break in the wall”

contatto tra il popolo e il presidente. Ceaușescu divenne da quel momento il nemico pubblico per la maggioranza dei romeni.

#### 4. *Il significato politico della diplomazia mobile e il suo sviluppo*

Durante i suoi 24 anni al potere, Nicolae Ceaușescu fu uno dei *leader* più rappresentativi dell'Europa comunista, come emerge dalla sua politica diplomatica. Negli anni settanta, egli ebbe importanti contatti con i più potenti *leader* occidentali, in particolare degli Stati Uniti d'America. Gli incontri di Ceaușescu, a diversi livelli, con i rappresentanti politici americani furono molteplici, incluse le visite del *conducător* alla sede delle Nazioni Unite a New York. Negli Stati Uniti, Ceaușescu fece tre visite ufficiali alla Casa Bianca, nel 1973, 1975 e nel 1978, durante le presidenze di Richard Nixon, Gerald Ford e Jimmy Carter. Nixon fu il presidente americano con cui egli ebbe ottimi rapporti. Dopo la visita a Bucarest, Nixon invitò il *leader* romeno a Washington, nel dicembre del 1973.<sup>44</sup>

Subito dopo *l'Atto finale* di Helsinki, Ceaușescu ricevette un'altra importante visita, quella del presidente Ford. Sia Nixon, sia Ford avevano bisogno della Romania per creare una prima breccia nel mondo comunista, a danno dell'Unione Sovietica. Visitando Bucarest, entrambi i presidenti repubblicani vollero mostrare al mondo comunista che l'America avrebbe avuto un occhio di riguardo nei confronti di quei paesi che avessero messo in discussione la supremazia dell'URSS, così come aveva fatto Ceaușescu a partire dalla fine degli anni sessanta. Richard Nixon, con la sua visita, volle da un lato mettere in guardia l'Unione Sovietica e, dall'altro, inviare un messaggio politico alla Cina di Mao, per cercare di trovare una soluzione di compromesso per la guerra in Vietnam.<sup>45</sup>

A sua volta, il leader romeno sperava nello sviluppo delle relazioni economico-commerciali con gli occidentali, in modo da riuscire nel progetto di costruzione di una

---

<sup>44</sup> Nel 1974, Nixon lasciò la Casa Bianca per lo scandalo del Watergate. In quello stesso anno Nicolae Ceaușescu raggiunse l'apogeo del suo potere, diventando primo presidente della Romania comunista. Ma nel lungo termine la situazione si invertì. Nixon oggi rimane un grande presidente degli Stati Uniti d'America, mentre la memoria di Ceaușescu oscilla tra caricatura e grossolana nostalgia. Cfr. CIOROIANU, *Cea mai frumoasă*, cit., p. 209.

<sup>45</sup> Cfr. D. RUMSFELD, *Known and Unknown: A Memoir*, New York, Sentinel, 2012.

Romania industrializzata. Inoltre, la propaganda di una via socialista di sviluppo endogeno necessitava degli incentivi economici da parte dell'Occidente.

La visita di Gerald Ford dell'agosto 1975, invece, fu l'ultima visita di un presidente americano nella Romania comunista, mentre l'ultima visita di Nicolae Ceaușescu alla Casa Bianca si ebbe tra il 12 e il 18 aprile 1978, dove fu ricevuto con grandi omaggi dal presidente Carter, il quale – nel discorso di benvenuto al presidente romeno – disse «salutiamo con onore un grande leader di un grande stato».<sup>46</sup> Lo stesso Carter ammise il ruolo importante rivestito da Ceaușescu negli accordi di pace di Camp David tra Egitto e Israele.<sup>47</sup>

Con la salita al potere di Ronald Reagan, fervente anti-comunista, nel 1980, le relazioni privilegiate tra la Romania e gli USA si ridussero, nonostante Ceaușescu avesse continuato nella sua politica autonoma rispetto a Mosca, come dimostrarono le dichiarazioni di condanna nei confronti dell'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 e la partecipazione della Romania ai giochi olimpici del 1984 a Los Angeles, boicottati invece dall'URSS e dagli altri stati dell'Europa orientale.<sup>48</sup>

Tuttavia, la normalizzazione dei rapporti sino-americani, che raggiunsero la loro pienezza nel 1979 con Den Xiaoping, e il nuovo corso dell'Unione Sovietica a partire dal 1985 furono la causa dell'emarginazione di Nicolae Ceaușescu dal contesto geopolitico internazionale. Reagan preferì dialogare direttamente con i russi, soprattutto dopo che al Cremlino giunse un ottimo interlocutore: Mikail Gorbacev.

Quando la ribellione anti-sovietica di Ceaușescu divenne desueta dopo l'avvento al potere di Mikail Gorbacev, nessuno ebbe più bisogno del leader romeno, e le sue ambizioni di restare sulla grande scena politica divennero importune per tutti. Paradossalmente, proprio l'anti-sovietismo costò al dittatore romeno la vita. Iniziò la sua carriera politica in chiave anti-sovietica, apprezzato dalla Cina e dagli occidentali, ma, nel lungo periodo, la sua sovietofobia si ritorse a suo sfavore. Non riuscendo ad allinearsi alla *perestroika* messa in atto da Gorbacev, Ceaușescu divenne nemico del suo popolo, dell'URSS e dell'Occidente. L'eccezionalismo della Romania negli anni

<sup>46</sup> J. CARTER, *Visit of President Nicolae Ceaușescu of Romania. Remarks at the Welcoming Ceremony*, April 12, 1978, in <http://presidency.ucsb.edu/ws/?pid=30655>.

<sup>47</sup> A. CIOROIANU, *Nu putem evada din istoria noastră*, București, Curtea Veche, 2016, p. 199.

<sup>48</sup> D. MACINTOSH, *The Moscow Olympics Boycott*, in D. MACINTOSH, M. HAWES, D. GREENHORN, D. BLACK, *Sport and Canadian Diplomacy*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 1994, pp. 90-107.



“The First break in the wall”

sessanta continuò fino al 1989, ma, da aspetto positivo della politica interna ed estera, si trasformò in una trappola che portò alla terribile fine di Nicolae ed Elena Ceaușescu.

Appendice

*Alcuni degli scatti conservati negli Archivi nazionali di Bucarest.*



Il presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon e il segretario del PCR, Nicolae Ceaușescu. Bucarest, 2 agosto 1969.



Il segretario del PCR, Nicolae Ceaușescu, sua consorte Elena Petrescu, il presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon e la first lady Thelma Catherine "Pat" Ryan, accolti da danze popolari. Bucarest, 2 agosto 1969.

“The First break in the wall”



Il presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon e il segretario del PCR, Nicolae Ceaușescu brindano nel palazzo del comitato centrale del partito. Bucarest, 2 agosto 1969.



Il presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon e il segretario del PCR, Nicolae Ceaușescu salutano la folla. Bucarest, 2 agosto 1969.



Il presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon, la first lady Pat Nixon, il segretario del PCR, Nicolae Ceaușescu e la sua consorte Elena Petrescu al mercato della città. Bucarest, 2 agosto 1969.



“The First break in the wall”



Il presidente degli Stati Uniti d’America, Richard Nixon e il segretario del PCR, Nicolae Ceaușescu. Bucarest, 2 agosto 1969.



La *first lady* Pat Nixon ed Elena Petrescu nel salone di casa Ceaușescu. I Nixon furono i soli rappresentanti stranieri ad entrare nell’abitazione privata del leader romeno. Bucarest, 2 agosto 1969.



Il presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon, la first lady Pat Nixon, il segretario del PCR, Nicolae Ceaușescu e la sua consorte Elena Petrescu il giorno della partenza. Bucarest, 3 agosto 1969.